

Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?

Nella notte disperata di un brigante spietato si annuncia un suono festoso, sorprendente: "Che diavolo hanno costoro? Che c'è d'allegro in questo maledetto paese? Dove va tutta quella canaglia?"

Così l'Innominato, nei promessi sposi, nel vedere tutta questa gente che cammina con allegria sotto un cielo cenerognolo. Dove vanno? Cosa li muove?

Quanto vorrei che la mia comunità suscitasse questa domanda nel cuore di coloro che ci vedono o incontrano.

Quel cielo «tutto cenerognolo» non è soltanto la cornice atmosferica dei Promessi Sposi; è la fotografia di certi inverni dell'anima, di quelle stagioni dell'esistenza in cui tutto sembra piatto, grigio, già deciso. Eppure, proprio dentro quel paesaggio cupo, l'Innominato scorge una crepa: una moltitudine di persone che cammina non trascinandosi, ma con un'allegria incomprensibile per chi ha fatto del potere e della solitudine la propria fortezza.

La domanda dell'Innominato – rabbiosa eppure già ferita dalla grazia – nasce da uno shock visivo ed esistenziale: che cos'hanno che io non ho? Che cosa muove i loro passi? Se guardiamo a questo passaggio con gli occhi di sant'Agostino, capiamo subito che quel popolo in cammino sta testimoniando la risposta al grande dramma umano: la certezza che il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Dio.

L'Innominato ha cercato di colmare quell'inquietudine accumulando dominio e male, ma si ritrovava vuoto; la gente comune, invece, sta andando verso il cardinal Federigo perché ha intuito che lì c'è un'acqua che disseta.

Leggo in questa scena un desiderio evangelico

profondo e intimo per la comunità cristiana di Locate.

La comunità cristiana non è chiamata prima di tutto a convincere con i discorsi, ma a suscitare domande con la propria gioia.

Come amava ricordare Papa Benedetto XVI, la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione. È la via "pulchritudinis", la strada della bellezza e della festa che troviamo in San Francesco: una letizia che non ignora le spine del mondo, ma le attraversa perché sa di essere amata.

Quando una comunità vive così, accade esattamente ciò che è descritto nel capitolo XXIX del romanzo.

Irrompe la gratuità: la gente di Manzoni non va a fare un affare, va a incontrare un abbraccio. Non dobbiamo dimenticare che la fede è anzitutto uno sguardo che ti restituisce dignità, non un elenco di doveri.

Il grigio non ha l'ultima parola: sotto il cielo cenerognolo della quotidianità – fatto di fatiche, notizie scoraggianti, ferite – il cristiano porta una luce diversa. È la freschezza di Pier Giorgio Frassati e di Carlo Acutis: giovani che han-

no dimostrato come la santità non sia una faccia da funerale, ma un'energia travolgente che attraversa le strade della città.

Si risveglia la nostalgia del bene: la domanda dell'Innominato è il primo passo della sua conversione. Senza la vista di quella gente in festa, la sua notte sarebbe rimasta buia. La testimonianza comunitaria ha questo potere discreto e tremendo: costringe chi guarda a chiedersi se per caso non stia sprecando la vita lontano dalla sorgente. **Perché una comunità susciti questo interrogativo, non serve che sia perfetta o numerosa. Basta che sia viva.**



PROPOSTA PASTORALE
PER L'ANNO 2026-2027

MARIO DELPINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

«CHE ALLEGRIA C'È?
DI CHE GODONO
TUTTI COSTORO?»

Lo stile sinodale
per la missione di irradiare
la gioia cristiana



Come scriveva il Cardinale Martini, **si tratta di passare da una pastorale della conservazione a una pastorale dell'inquietudine e dell'accoglienza, capaci di parlare** ai "lontani" (oggi aggiungo anche i "vicini") non con l'arroganza di chi ha le risposte, ma **con lo stupore di chi è stato raggiunto da una Grande Misericordia.**

Due passi sono essenziali: la conversione e il perdono.

La Conversione è una rottura, è evento che sblocca situazioni che paiono irrigidite in schemi fissati per sempre. La conversione consente il passaggio dalla ciclicità del ritorno dell'identico all'irruzione del nuovo.

Il Perdono rimette in moto la storia, sbloccandola dallo schematismo retributivo e circolarmente bloccante dell'occhio per occhio, dente per dente, che ancora domina la nostra concezione di giustizia e che rinchiude offensore e vittima in ruoli dai quali non riescono più ad uscire. **Ecco: basta il sogno della conversione e del perdono per riaccendere la vita dentro la storia.**

Non c'è nulla di più rivoluzionario della conversione e del perdono per spezzare l'illusione che il mondo debba per forza andare come è sempre andato. La logica umana, lasciata a se stessa, tende alla ripetizione: la rassegnazione al «si è sempre fatto così», il peso dei torti subiti che diventa un destino, la giustizia ridotta a un bilancino di colpe e punizioni. È quel respiro corto che trasforma la vita in una prigione di ruoli fissi, dove la vittima resta incatenata al proprio dolore e l'offensore al proprio errore. Sant'Agostino direbbe che senza la grazia l'uomo resta curvo su di sé, prigioniero di un tempo circolare che gira a vuoto.

Ma il Vangelo è, e rimarrà sempre, l'irruzione dell'inaspettato.

La conversione è esattamente questo strappo sacro: un evento che spacca la crosta delle nostre abitudini e sblocca ciò che sembrava paralizzato. Non è un semplice sforzo di volontà moralistico o una correzione di rotta esteriore; è, come ci ricorda il Santo Curato d'Ars quando parlava della grazia che trasforma il cuore, un'inversione dello sguardo. È l'esperienza dell'Innominato che, nel capitolo XXXI dei Promessi Sposi, cede improvvisamente di fronte a un bene che non riesce più a soffocare. La conversione interrompe la tirannia

del «già visto» e spalanca la storia al futuro di Dio. **E poi c'è il perdono**, che della conversione è il frutto più maturo e sconvolgente. Il perdono è l'unica forza capace di disinnescare la trappola della giustizia retributiva. Finché restiamo incastrati nell'«occhio per occhio», offensore e vittima rimangono avvinghiati in un abbraccio mortale. Il perdono non cancella il passato e non banalizza il male, ma priva il male del potere di dettare il futuro. Come amava sottolineare il Cardinale Martini, perdonare significa restituire all'altro la possibilità di cambiare, liberandolo dall'etichetta del suo errore. È ciò che Dante canta nel Purgatorio: l'arte della misericordia che scioglie i nodi dell'odio e rimette in cammino le anime. **Quando una comunità o una singola persona smettono di difendersi e iniziano a incarnare questo "sogno", accade qualcosa di contagioso. Non è una pia illusione o un pio desiderio, ma l'unica vera forza dell'anima.**

La speranza risiede nel credere che la misericordia sia più reale del peccato. Dove c'è perdono, c'è risurrezione; dove c'è conversione, il tempo smette di essere una condanna e torna a essere una promessa. Basta davvero questo sogno, vissuto con la concretezza di Francesco d'Assisi, per riaccendere il fuoco dentro la storia e mostrare a chi ci guarda che il cielo non è fatto per restare cenerognolo.

C'è una tentazione che dobbiamo ascoltare, accarezzare, chiamare per nome e quindi curare: la tragedia del giudizio che assegna i posti e chiude le porte. Quando giudichiamo una persona categorizzandola definitivamente — «è un fallito», «è un violento», «non cambierà mai» —, non stiamo soltanto esprimendo un parere: stiamo compiendo un atto di violenza spirituale, pietrificando l'altro nel suo passato e togliendogli l'avvenire. L'errore del giudizio sta nella sua pretesa di sostituirsi a Dio, l'unico che conosce le profondità del cuore. **La logica della pietra e la logica della vita.**

Il giudizio, nella mentalità comune, funziona come la statua di sale nella Bibbia: guarda indietro, cristallizza ciò che è stato e vi raggela la vita. Per sant'Agostino, l'uomo è sempre un cantiere aperto, una creatura in divenire. Nell'interpretare la parabola del grano e della zizzania, il Padre della Chiesa ci ricorda con forza di non affrettare i giudizi, perché colui che oggi è zizzania domani

potrebbe diventare grano felice. Papa Francesco lo sintetizzava con un'efficacia straordinaria quando diceva che «non c'è santo senza passato e non c'è peccatore senza futuro». Inchiodare una persona al suo errore significa negare l'azione della Grazia, ritenere che la misericordia di Dio abbia un limite e che l'uomo non possa risorgere.

Come si smonta la prigione del giudizio?

Con la fiducia preventiva. San Giovanni Bosco ha costruito l'intera sua opera educativa su una certezza granitica: «In ogni giovane, anche il più disgraziato, v'è un punto accessibile al bene». Don Bosco non guardava al reato o alla miseria del ragazzo che aveva davanti, ma alla sua vocazione profonda. Se lo avesse inchiodato al suo presente, non avrebbe tolto dalla strada e trasformato centinaia di giovani. **Quando il Cardinale Martini proponeva di trasformare la Chiesa in uno spazio di ascolto e di dialogo con chiunque, anche con chi sembrava lontano o smarrito, metteva in guardia**

proprio da questo rischio: la rigidità che esclude.

Gesù nel Vangelo non ha mai catalogato le persone. Ha incontrato la Samaritana, Zaccheo, la donna adultera, il buon ladrone: a ciascuno di loro ha tolto l'etichetta che la società gli aveva appiccicato addosso. Il giudizio inchioda la persona al suo posto. La misericordia, invece, le restituisce i piedi per tornare a camminare.

Ecco i tratti che ho colto nella lettera pastorale del Vescovo Mario.

Ecco di cosa ha bisogno la nostra comunità: **tornare a vivere la misericordia per suscitare nel "lontani" il desiderio di una nostalgia della salvezza che altrimenti rimane muta!**

Mettiamoci in cammino e chiediamo a Maria Nasciente di farci riscoprire desiderati, pensati e custodi di una sorgente divina che non si esaurisce mai.

don Gigi

Catechesi Biblica 2026 - 2027

“Uscire non è abbandonare la terra, ma imparare finalmente a camminare con Dio, scoprendo che la vera libertà non è l'assenza di confini, ma la presenza di un Volto che precede le nostre Orme nel deserto.”

Entrare nel libro dell'Esodo significa accettare la vertigine di un Dio che non si lascia addomesticare all'interno delle nostre garanzie, ma che sceglie la strada, la polvere e la tenda per rivelarsi. Come ricordava il Cardinale Martini, l'Esodo non è soltanto la memoria storica di una liberazione antica, ma la grammatica permanente della nostra vita spirituale: un cammino di purificazione in cui la Parola ci educa a passare dalla servitù delle nostre false sicurezze alla libertà dei figli.

In questo secondo anno di Scuola Biblica ci mettiamo in ascolto di un Dio “migratore” e raddomante, che ascolta il grido degli oppressi e spinge l'uomo a farsi pastore di frontiere. Come nelle grandi uscite della letteratura — dai passi incerti di Renzo e Lucia nel turbine della storia, al lungo viaggio di purificazione di Dante fino all'orizzonte delle stelle —, la Scrittura ci insegna che il deserto non è una condanna, ma lo spazio dell'essenziale, il luogo in cui Dio parla al cuore dell'uomo e dove la vita impara di nuovo a respirare di nascosto.

Chiesa Parrocchiale ore 21,00 - 22,30. Porta con te la Bibbia

15 ottobre 2026: “Il grido e la chiamata” Es 1-4.

12 novembre 2026: “Lo scontro e i segni” Es 5-11.

10 dicembre 2026: “La notte della svolta” Es 12-13.

14 gennaio 2027: “Il passaggio del mar Rosso” Es 14-15.

11 febbraio 2027: “La pedagogia del deserto” Es 16-18.

11 marzo 2027: “Le Parole della libertà” Es 19-20.

15 aprile 2027: “Il tradimento e il perdono” Es 32-34.

20 maggio 2027: “La dimora della Gloria” Es 35-40.

Calendario Liturgico

Domenica 13 settembre, III dopo il martirio di s. Giovanni il Precursore.

Ore 8,30 Ercole, Margherita, Mario e Agnese.

Ore 9,45 (Fontana) Egidia, Domenico, Giuseppe e Antonia.

Ore 11,00 S. Messa pro populo. Benedizione degli zaini.

Ore 16,00 Battesimi Comunitari.

Ore 18,00 Elena Lomi.

Lunedì 14 settembre, Esaltazione della S. Croce.

Ore 8,00 don Alessandro.

Martedì 15 settembre, Beata Vergine Addolorata.

Ore 8,00 Russotto Gianluca, Giacobbe e Giuseppina e zio Antonio.

Ore 15,00 (Fontana) Matrimonio di Marco e Giorgia.

Mercoledì 16 settembre, Ss. Cornelio, papa, e Cipriano, vescovo, martiri.

Ore 8,00 Spelta Giuseppe. Al termine della messa

adorazione con possibilità di confessione fino alle 11,00.

Giovedì 17 settembre, S. Satiro.

Ore 8,00 Massimo.

Venerdì 18 settembre, S. Eustorgio I, vescovo.

Ore 8,00 Giovanni, Rosam Giuseppe, Enrico.

Ore 15,00 Matrimonio Letizia e Angelo.

Sabato 19 settembre, Feria.

Ore 18,00 Francesca (mamma don Gigi), Francesco e Caterina.

Domenica 20 settembre, IV dopo il martirio di s. Giovanni il Precursore.

Ore 8,30 Fassini Luigig, Maria e Rosolino.

Ore 9,45 (Fontana) Cesare e Rosa.

Ore 11,00 S. Messa pro populo.

Ore 18,00 Luigina e Ambrogio e fam. Grazioli e Migliavacca.

Contatti segreteria

Segreteria Parrocchia:

Lunedì e giovedì dalle 9,00 alle 12,00.

Sabato pomeriggio dalle 15,30 alle 18,00.

Tel.: 02/90733020.

Segreteria Oratorio:

Dal lunedì al venerdì, escluso giovedì, dalle 16,30 alle 18,30.

Tel. 02/90730073

Centro Ascolto Caritas

Presso la Casa Parrocchiale.

Orari di apertura al pubblico:

Mercoledì ore 9,30 – 12,30 e 15,00 - 18,00;

Giovedì ore 9,30 - 12,30 e 15,00 - 18,00;

Venerdì ore 15,00 – 18,00.

Sito della Parrocchia

www.sanvittoremartire.it

Sala della Comunità Oasi - Al Cinema insieme



Amarga Navidad

Proiezione:

Martedì 15 set.: ore 21,00

Venerdì 18 set.: ore 21,00



Minions & Monster

Proiezione:

Sabato 19 set.: ore 16,30 - 21,00

Domenica 20 set.: ore 16,30



Terapia di Famiglia

Proiezione:

Domenica 20 set.: ore 21,00

Martedì 22 set.: ore 21,00

Venerdì 25 set.: ore 21,00